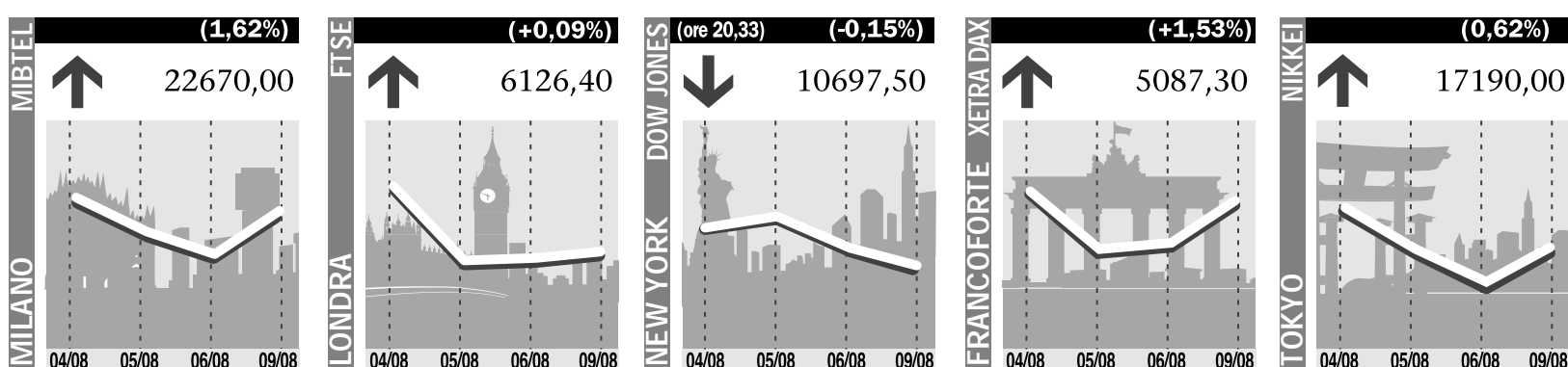




Martedì 10 agosto 1999

12

l'Unità



Grandi manovre sull'aeroporto di Venezia

FRANCO BRIZZO

Una cordata di imprenditori veneti - formata dalla capofila Banca Antonveneta, Generali, Aprilia, Permasteelisa, Gruppo Bastianello, Stefanel e Finanziaria Italia - si è aggiudicata l'acquisizione del 20% delle azioni Save, la società di gestione dell'aeroporto di Venezia «Marco Polo». La notizia è ormai data per certa tanto da far esprimere allo stesso presidente «vivo apprezzamento» per il fatto che la compagnia veneta abbia battuto le offerte per il pacchetto di azioni messo in vendita da Nord Est Avio da concorrenti italiani ed esteri come Adr, Edizione Holding della famiglia Benetton e London City Airport.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	952+0,527
MIBTEL	22.670+1,618
MIB30	32.250+1,998

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,070
LIRA STERLINA	0,666
FRANCO SVIZZERO	1,599
YEN GIAPPONESE	123,370
CORONA DANESE	7,442
CORONA SVEDESE	8,782
DRACMA GRECA	326,900
CORONA NORVEGESE	8,263
CORONA CECA	36,432
TALLERO SLOVENO	197,172
FIORINO UNGERESE	253,970
SZLOTY POLACCO	4,233
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,605
DOLL. NEOZELANDESE	2,030
DOLLARO AUSTRALIANO	1,644
RAND SUDAFRICANO	6,601

Industria, utili boom e poco lavoro

Meno tasse con l'Irap, specie nei servizi. Le tlc unico settore che tira

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Nel '98 le grandi imprese fanno il pieno di utili, pagano meno tasse, ma continuano ad offrire poco lavoro. Gli occupati, infatti, risultano in calo, tranne che nel settore delle telecomunicazioni. Battuta d'arresto anche per quanto riguarda il fatturato della grande industria, mentre riprendono a salire gli investimenti.

La fotografia, scattata dall'ufficio studi di Mediobanca, mette a fuoco i bilanci '98 di 1.775 imprese medio-grandi dell'industria e del terziario. Un campione significativo, visto che insieme realizza il 42% del fatturato totale delle imprese italiane.

Il primo clic è quello sugli utili, che nel '98 registrano un nuovo boom: 22mila miliardi, il 53% in più rispetto al '97, secondo record consecutivo dopo il +46% del '97 sul '96. A brillare è soprattutto il terziario, con un aumento del 70% dei profitti. «L'aumento degli utili - spiega Giampaolo Galli, direttore dell'ufficio studi di Confindustria - è interamente dovuto alla riduzione del 18% degli oneri finanziari, cioè alla diminuzione dei tassi d'interesse. È il dividendo di Maastricht».

Il boom degli utili è tanto più significativo in quanto è ottenuto con un fatturato che stenta a decollare (+1%). Ma non tutti i comparti viaggiano alla stessa velocità: cresce infatti il fatturato del terziario (+7%), trainato soprattutto dalle tlc (+7,5%), mentre resta al palo quello dell'industria (+0,3%).

Secondo clic: le tasse. Il fisco nel '98 è stato generoso con le imprese. Con l'introduzione dell'Irap, che si calcola sul valore aggiunto al netto degli ammortamenti e non sull'utile lordo, il calo dell'aliquota media per l'industria è stato di 3 punti (dal 52,9 al 50%) e di ben

11 punti per il terziario (dal 52,9 al 43,1%). Inoltre, poiché l'Irap premia le imprese in utile e non quelle in perdita, le aziende con i conti a posto hanno risparmiato ancora di più sulle tasse. Galli comunque si lamenta, rilevando che l'aliquota del 50% «rimane un valore spropositatamente alto», e facendo notare che «la riduzione è dovuta a un piccolo numero di grandi imprese, togliendo le quali il miglioramento svanisce».

E veniamo alla nota dolente: il terzo clic, quello sull'occupazione. Le grandi industrie riducono l'organico di 21mila unità, mentre il terziario assume 1.400 persone, sull'onda del boom delle tlc (3mila dipendenti in più, concentrati nella telefonia mobile). Il saldo negativo della grande industria, in parte compensato dal decentramento di alcune produzioni, terziarizzate o affidate in conto terzi, sarebbe ancora più in rosso se dalla statistica si fossero esclusi i contratti a tempo determinato.

Quarto clic: gli investimenti, che crescono del 5,4%, il tasso più elevato degli ultimi 6 anni. La progressione va bene, ma i volumi a prezzi costanti non tanto, visto che rimangono il 18% più bassi di quelli di inizio decennio. Inoltre la spesa per investimenti è nettamente inferiore al cash flow, cioè alla liquidità e alle somme accantonate per acquisizioni, che costituiscono il 53% degli investimenti tecnici.

Quinto clic: l'export. Nel complesso le esportazioni tirano e segnano un leggero incremento sul fatturato (+0,9%), ma alcuni settori perdono terreno. In particolare nell'export. La quota esportata sul fatturato scende infatti nel tessile dal 48,1% al 47,3%, mentre nel meccanico-elettronico cresce dal 47,6% al 49,2%, e fa di questo comparto il numero uno nell'export del made in Italy.

L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): «Manca lo spirito d'impresa»

ROMA «I dati di Mediobanca dimostrano soprattutto una cosa: l'attendismo e la mancanza di spirito d'impresa della maggior parte delle nostre industrie». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, commenta così il rapporto '98 sui bilanci delle grandi imprese.

Boom degli utili, meno tasse pagate ma anche un magro fatturato e pochi posti di lavoro creati. È questo l'identikit della grande industria?

«Sì mi sembra corretto. Noi lo

diciamo da tempo che l'invocazione di più flessibilità, meno tasse e più aiuti da parte degli imprenditori è in gran parte esagerata. Gli sgravi fiscali e le iniziative a sostegno delle imprese già ci sono. E le nuove forme di flessibilità messe in campo in questi anni sono sufficienti. Quello che manca è la capacità di tradurre queste innovazioni in capacità reali di crescita e di sviluppo, manca la determinazione dell'impresa ad investire».

Tuttavia il rapporto dice anche

che nel '98 gli investimenti sono cresciuti del 5,4%. Anche questo è un fatto, no?

«Bé, è un segnale positivo, vuol dire che qualcosa comincia a muoversi. E voglio sperare che sia un segnale destinato a durare. Anche perché, se si comincia ad investire adesso, gli effetti sulla crescita e sull'occupazione si vedranno solo tra qualche tempo. Ma non basta. Resta il fatto che, nonostante l'alleggerimento fiscale e la crescita dei profitti, nonostante queste condizioni favorevoli, l'occupazione ristagna e il fatturato delle grandi imprese resta sostanzialmente fermo. Il dato sugli investimenti, in questo contesto, voglio leggerlo in positivo ed è giusto rimarcarlo, ma non è ancora indicativo, abbiamo bisogno ancora di un po' di tempo per confermare se ci sarà o meno una ricaduta positiva».

se ne possono dare, che la ripresa ancora stenta ad arrivare. È d'accordo?

«Sì, non c'è dubbio che la ripresa è lenta, stentata. Questi dati sui profitti, sulla pressione fiscale, sugli occupati e sugli investimenti, mi sembrano però più indicativi, perché non riguardano solo la produzione, che può anche risentire di fattori congiunturali, ma consentono di dare una valutazione ampia. D'altra parte ricordo che gli ultimi dati sugli ordinativi erano migliori di quelli sulla produzione. E poi questi dati di Mediobanca mi sembrano dati abbastanza coerenti. Dicono che gli utili crescono. Questo fatto, aggiunto ai numeri sugli ordinativi e ai dati sull'export che il ministro Fassino vede in ripresa, consente di ricostruire un quadro complessivo della situazione economica, che io

I NUMERI DELLE IMPRESE

Le principali voci del conto economico aggregato delle 1.755 società in migliaia di euro

	1997	1998	1999
Fatturato netto	295.267.586	315.253.907	318.407.744
Valore aggiunto	91.370.695	96.736.873	98.163.841
Marg. oper. lordo	42.953.803	47.475.545	49.688.677
Marg. oper. netto	21.823.819	24.846.279	27.120.424
Utile corrente	17.655.407	20.261.543	25.635.026
Utile lordo	13.265.551	16.291.709	22.216.957
Utile netto	5.161.859	7.606.948	11.672.497

L'utile netto è deperato dalle imposte, quello corrente è al lordo di ammortamenti anticipati, minusvalenze e plusvalenze. Nel valore aggiunto è compreso il costo del lavoro.

Fonte: Mediobanca P&G Infograph

«C'è troppo attendismo, nonostante l'alleggerimento fiscale si investe poco»

C'è anche il dato positivo sulle telecomunicazioni. Questo è un settore in crescita, no?

«Le tlc, per ragioni tecnologiche, rappresentano in tutto il mondo avanzato un comparto di particolare dinamismo. In Italia però crescono poco e confermano questa particolare ritrosia delle nostre imprese ad investire. Ripeto: la carenza di spirito imprenditoriale è il nostro vero problema».

I dati sulla produzione industriale a giugno dimostrano, al di là delle diverse interpretazioni che

giudico di debole e prudente risalita».

Tutto ciò può servire a far riprendere positivamente il dialogo tra le parti sociali a settembre?

«Credo che a tal fine saranno più utili i dati sul portafoglio ordini e sui conti pubblici di settembre. Li avremo prima di dicembre e saranno importanti per definire la finanziaria, per individuare l'andamento del primo semestre del 2000 e per rendere più chiaro il confronto col governo».

Mezzo milione di posti in più: grazie Europa

I nuovi regolamenti comunitari «correggono» l'Istat. Ma c'è anche occupazione vera

RIETI
900 domande per un concorso al Comune

Al Comune di Rieti sono 900 le domande presentate da altrettanti aspiranti al concorso di quarto livello per due mesi comunali. Circa il 50% delle richieste arriva da fuori provincia e un terzo è stato presentato da diplomati e laureati. Il cospicuo numero di domande presentate ha bloccato la macchina organizzativa del Comune. L'assessore al personale, Giuseppe Emili, ha detto di aver chiesto agli organi di governo istruzioni per la prova pratica di dattilografia: l'amministrazione comunale difficilmente reperirà un numero di macchine per scrivere sufficiente.

FERNANDA ALVARO

Ci sono 500mila posti di lavoro virtuali. E altrettanti veri. I primi ce li regala la revisione Istat, i secondi sono stati creati dal '96 in poi.

Partiamo da quelli veri. Il dato contenuto nel fascicolo «azioni di politica economica», dispensa del più voluminoso «Nove mesi di attività del governo D'Alema», distribuito lo scorso 4 agosto, ci dice di 523mila posti di lavoro. Posti creati dall'aprile '96 all'aprile del 1999. Esecutivi Prodi-D'Alema. È un consuntivo, non una promessa di berlusconiana memoria. Ma se il trend positivo dovesse continuare, ovvero se ogni trimestre si andasse avanti creando un po' più di 50mila nuovi occupati, cosa che sta più o meno accadendo dal 1997 ai

giorni nostri, alle elezioni politiche del 2001 la compagine di centro-sinistra potrebbe sbandierare il famoso «milione».

Ma questo è ottimismo sul futuro! Non solo crescita dell'occupazione, ma anche tenuta della maggioranza!

Torniamo al presente, invece, per dare uno sguardo alla «Revisione delle serie storiche delle forze lavoro ottobre 1992-aprile 1999», distribuita dall'Istat il 16 luglio. La revisione, come è spiegato nel frontespizio della pubblicazione, è cosa usuale. Viene utilizzata per i dati di contabilità nazionale, gli indici della produzione industriale, i prezzi, il commercio estero... resi noti come stime provvisorie. Ma la revisione in questione, è più revisione del solito per «una pluralità di questioni». Prima tra tutte il rispetto dei vincoli posti dal nuovo re-

golamento comunitario in materia di procedure di calcolo. E, benedetta Europa unita, la dinamica dei principali aggregati dell'occupazione per gli anni successivi al '95, risulta più favorevole di quanto precedentemente pubblicato. Dal '93 in poi, la media è di 90mila occupati in più, 0,4%, ma sono gli ultimi tre anni quelli che segnano le differenze più consistenti. Una bella correzione: ad aprile '99 gli occupati «revisionati» risultano essere 20milioni 618mila, quelli non corretti erano a dicembre '98 20milioni 197mila.

Revisione assodata, i dati segnalano, dopo il minimo storico del gennaio 1995, 20milioni di occupati, la ripresa da gennaio '97. Il picco di aumento dell'occupazione è tra luglio e ottobre '98, quasi 100mila posti in più. Il periodo positivo coinvolge

donne e uomini, le prime in maggior misura, ma non coinvolge il Mezzogiorno. Ancora - 0,1% gli occupati tra gennaio e aprile di quest'anno, rispetto a un Centro-Nord che segna un più 0,4.

Dopo aver parlato degli occupati, ecco i disoccupati. Da aprile dello scorso anno a quello del '99, il tasso complessivo di disoccupazione diminuisce dello 0,3%. Quello maschile, dello 0,3, quello femminile dello 0,2. Quello meridionale... Beh! Per il Sud, per vedere un segnale positivo, bisogna guardare ad ottobre '98: 22,2% era il tasso di disoccupazione. Ad aprile di quest'anno scendeva al 22%. È l'inversione di una tendenza, vorrebbe sottolineare palazzo Chigi. Ma anche ad essere ottimisti, è troppo poco. Servirebbe un altro tipo di revisione. E non è l'Istat a poterla fare!

Occupati per sesso e per ripartizione geografica

Dati destagionalizzati

Periodo	Totale	Maschi	Femmine	Centro Nord	Mezzogiorno
1996					
gennaio	20.065	12.988	7.077	14.388	5.677
aprile	20.125	13.017	7.108	14.439	5.686
luglio	20.146	13.017	7.108	14.458	5.688
ottobre	20.155	13.000	7.155	14.445	5.711
1997					
gennaio	20.154	12.985	7.168	14.434	5.719
aprile	20.219	13.030	7.189	14.499	5.719
luglio	20.244	13.037	7.207	14.526	5.719
ottobre	20.277	13.018	7.209	14.513	5.713
1998					
gennaio	20.355	13.082	7.273	14.584	5.771
aprile	20.410	13.085	7.325	14.597	5.812
luglio	20.458	13.085	7.373	14.625	5.832
ottobre	20.540	13.107	7.433	14.698	5.842
1999					
gennaio	20.597	13.133	7.464	14.775	5.822
aprile	20.650	13.146	7.504	14.833	5.817

